



Paura in Lombardia Nella discarica c'è anche cianuro

BERGAMO. L'ultima storia di inquinamento ambientale viene da un comune di tremila abitanti, Bollere, a 38 chilometri da Milano. Fusti di rifiuti chimici - non si sa nemmeno quanti siano - che affiorano in una cava abusiva alle porte della città, un liquame nero che contiene persino cianuro e che rischia di inquinare la falda acquifera che serve la cittadina.

La vicenda è emersa di recente, quando l'Usa 32 di Treviglio ha reso noti i risultati delle analisi su un campione prelevato dai bidoni abbandonati. Tra gli elementi tossici, dovuti alla presenza di metalli pesanti (alluminio, ferro, nichel), nella melma puzzolente che cola dai contenitori spicca in grande quantità lo ione cianidrico. Esattamente 712 milligrammi per chilo contro i 100 consentiti dalla legge - dicono i tecnici - una soglia di tolleranza fissata a dieci milligrammi. Proprio le autorità sanitarie, alla fine di maggio, avevano parlato di «potenziali rischi igienico-sanitari», suggerendo la predisposizione in tempi rapidi di un programma di intervento per asportare e trasferire in luoghi di sicurezza i rifiuti tossici, nonché bonificare l'area. Ma

Traffico delle scorie tossiche

Il governo militare condannerà al plotone di esecuzione tutti i possibili responsabili

Pena di morte in Nigeria

Il governo militare nigeriano minaccia la pena di morte contro i responsabili del traffico di scorie tossiche con l'Europa. Dinanzi al plotone di esecuzione potrebbero anche finire gli stranieri. Se il governo italiano non interverrà la Nigeria farà ricorso alla corte di giustizia dell'Aja. Nuova ispezione a bordo della «Piave» dove ai marinai verrà concesso di scendere a terra.



Una recente immagine della «Piave» del Lloyd Triestino bloccata a Lagos e (in alto a sinistra) le scorie italiane in Nigeria

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Le autorità nigeriane non si arrendono. Vogliono che la nave portacontainer «Piave» si riposti a casa le scorie depositate clandestinamente a Koko e annunciano che per chi importa materiali tossici c'è il plotone d'esecuzione. Nessuna differenza tra nigeriani e stranieri. Lo ha annunciato ieri Duro Onabule, portavoce del presidente Ibrahim Babangida. «Coloro che risulteranno colpevoli d'aver agevolato l'arrivo di oltre 2000 tonnellate di residui tossici e sostanze radioattive nel porto di Koko (242 chilometri a sud-est di Lagos) saranno puniti con la morte - ha detto Onabule - potrebbe essere applicata anche contro gli stranieri. E ha aggiunto: «Non ci sarà misericordia». Contemporaneamente il governo di Lagos ha fatto sapere che denuncerà l'Italia alla Corte di giustizia dell'Aja se il nostro governo non risolverà il problema dei rifiuti. Ieri pomeriggio, intanto, la nave italiana è stata sottoposta ad un nuovo

sopralluogo da parte delle autorità nigeriane. I dirigenti del governo africano hanno avanzato l'ipotesi di fare alleggerire il carico della nave affinché pesti meno e possa entrare nel porto di Koko. La proposta è stata respinta dal comandante Lucio Laudano non solo perché i fondali sono troppo bassi, ma anche perché la nave non è attrezzata per questo tipo di trasporto e di materiali. A bordo, per fortuna, la tensione si è allentata. Ai marinai è stato concesso di scendere a terra. È difficile che riescano, però, a mettersi in contatto con i familiari perché le comunicazioni telefoniche sono difficili.

Se si registra una fase di stallo nelle trattative si accavallano le informazioni e le prese di posizione in Italia sul problema dei rifiuti. Mentre il ministro per l'Ambiente sta lavorando ad un decreto per definire criteri e modalità nel trasporto transfrontaliero di rifiuti tossici nocivi, Democrazia proletaria afferma che il pcb, la sostanza altamente

Tumori, campagne spopolate e il governo tace
Affollata manifestazione del Pci

«Sos ambiente per il Bormida fiume dei veleni»

Dirigenti e amministratori pubblici comunisti di Piemonte e Liguria, con Giovanni Berlinguer, hanno incontrato sindaci, lavoratori, sindacalisti, rappresentanti degli organismi di rinascita e degli imprenditori della Valle Bormida, dove scorre il fiume più inquinato d'Europa». Critiche al ministro Ruffolo (stamane sarà a Torino) che non ha ancora affidato l'incarico per il piano di risanamento.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILLA. Prima che iniziassero l'incontro hanno accompagnato l'on. Giovanni Berlinguer, responsabile della Commissione ambiente del Pci, a dare un'occhiata alle schiume torbide del Bormida, fiume di nome, immonda ciacca piena di veleni di fatto. Una brutta storia, quella dell'inquinamento, che va avanti da quasi un secolo, un vero e proprio calvario per la gente di questa vallata che si allunga tra Piemonte e Liguria; indici altissimi di malattie, decine di lavoratori dell'Acna Montedison di Cengio (lo stabilimento cui si imputa la maggiore responsabilità del disastro ecologico) uccisi dal cancro, campagne rese improduttive e abbandonate. Finalmente, sette mesi fa il governo si è indotto a dichiarare la valle «zona ad elevato rischio di crisi ambientale», con la promessa di un piano di disinquinamento da elaborare entro il 31 luglio.

Poi, il silenzio. La scadenza dei termini è vicinissima e il ministro dell'Ambiente Ruffolo non ha ancora deciso chi dovrà stendere il piano. Chi prenderà la parola nell'affollatissima riunione con la delegazione del Pci (il segretario del Piemonte Bosisio, il capogruppo di Regione Bormida, i parlamentari Nespolo e Soave, dirigenti delle Federazioni di Savona, Alessandria e Cuneo) ricorda con rabbia che non è servito bloccare il Giro d'Italia per svegliare i dormienti, che non è bastato neppure l'appello dei vescovi di Acqui, Alba e Mondovì al dovere di «garantire in ogni momento l'integrità fisica delle persone». Al giovane esponente dell'Associazione per la valle Bormida, Fontana, sembra addirittura di essere tornato al punto zero: «Non abbiamo interlocutori credibili, né il governo né le Regioni Piemonte e Liguria che non si impegnano». Per noi, il risanamento fa tutt'uno con la possibilità di sviluppo. Un altro portavoce dell'Associazione è esplicito: «Chiediamo la chiusura cautelativa dell'Acna, con provvedimenti per il salario dei lavoratori».

Parlano i rappresentanti della «Industria e della Confederazione» della valle Bormida, Camerana, Cortemilia e di altri Comuni del versante piemontese. Non tacciono la speranza che l'iniziativa del Pci possa riportare l'attenzione su un problema

Ruffolo ai colleghi Cee «Dev'essere europeo l'impegno a proteggere la fascia di ozono»

ROMA. Un «Progetto ozono» europeo munito di mezzi tecnici e finanziari in grado di effettuare ricerche sul campo ed accelerare le conoscenze scientifiche sarà fra le proposte che il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, farà alla riunione dei «colleghi» della Cee, convocata a Lussemburgo per dopodomani. L'impegno del governo italiano per la protezione della fascia di ozono è stato sottolineato da Ruffolo nel corso della presentazione del «Dossier ozono» elaborato dal Partito radicale.

Ruffolo ha assicurato che solleciterà la Cee a far ratificare dai parlamentari europei il protocollo di Montreal, che

Il Cnr elabora i dati rilevati dal «treno verde» della Lega ambiente

Napoli e Genova sono più inquinate di Tokio e Città del Messico

La notizia è inquietante. In alcune città grandi e piccole, come Napoli e Genova, Pisa e Potenza, in certe ore del giorno c'è una tale concentrazione di sostanze inquinanti considerate mutagene, cioè capaci di provocare cambiamenti genetici nelle cellule, che non si riscontra nemmeno in città come Tokio e Città del Messico dove vivono 14 milioni di persone e dove le industrie sono mescolate alle abitazioni.

ROMA. Napoli e Genova, ma anche Pisa e Potenza, come Tokio o Città del Messico. In queste città c'è una tale concentrazione di sostanze inquinanti, in certe ore del giorno, da destare serissime preoccupazioni per la salute dei cittadini. Anche perché si tratta di inquinamento da sostanze mutagene, particolar-

mente pericolose in quanto responsabili di cambiamenti genetici nelle cellule. L'allarme è stato lanciato ieri in occasione della presentazione del progetto strategico «mutagenesi del Consiglio nazionale delle ricerche». I dati riguardano le concentrazioni di sostanze mutageniche, che provocano cioè cambiamenti genetici nelle cellule, sono stati illustrati dal professor Roberto Barale, ordinario di genetica all'Università di Ferrara che ha annunciato la prossima pubblicazione della ricerca in un libro, il particolare interessante, è al tempo stesso curioso, è che i dati sono stati rilevati dal laboratorio istituito sulla «treno verde» organizzato dalla Lega Ambiente e dalle Ferrovie dello Stato. Si è trattato della prima ricerca in un libro, il particolare completa, sull'inquinamento atmosferico e acustico nelle città italiane, voluta e curata dall'associazione ambientalista. Ed è anche da ricordare che è stato proprio l'Unità a pubblicare, in anteprima, i dati particolari dell'inquinamento da piombo. Ma torniamo alla scoperta del giorno. Se a Tokio e a Città del Messico la presenza di sostanze mutageniche può essere messa in relazione alla sovrappopolazione e al fatto che le abitazioni sono mescolate alle industrie, in Italia - si pensi a Genova, a Pisa o a Napoli - la presenza di sostanze mutageniche è da mettere in relazione - secondo Barale - alla particolare conformazione dei centri storici: strade strette, con poca ventilazione dove è difficile che si disperdano i gas del congestionamento traffico automobilistico. Sono questi, infatti, i principali responsabili dell'inquinamento e della presenza di sostanze mutageniche.

A Rimini, un giorno da «vu' cumpra'»



RIMINI. «Vieni pure - dice Morior, ragazzo senegalese, venditore di «Lacoste» e braccialetti ed orologi - vieni a vedere la nostra bella vita». Il giro inizia al bagno 44 di Rimini. «Tu stammi vicino, e dimmi quando arrivano i flic. Il flic, per Morior (ha fatto il venditore per tre anni a Parigi) sono tutti gli uomini in divisa: capitani di porto, carabinieri, vigili urbani, ecc.

«Ciao signora, vuole maglietta?». «No, non mi serve nulla». «Nemmeno un orologio? Fa regalo a suo marito». Lei dice ancora no con la testa, si rimette a leggere un giornale. «Questa è stata brava - dice Morior - non ha preso nulla ma almeno non ha detto «affan...». «C'è tanta gente qui, ci sono anche i cattivi. Sono quelli che prendono le Lacoste, le tirano fuori dalla busta, le buttano nella sabbia. È una sfida contro di noi, per fare vedere che loro sono forti e noi non siamo nessuno. Tanto, non possiamo chiamare la polizia, e nemmeno metterci a litigare. Arriveranno subito i flic».

La sabbia è calda, nel pomeriggio assolato. C'è un altro senegalese, a cinquanta metri, e Morior scambia dei segni con lui. Dice che poco lontano ci sono due vigili, davanti ad un bar. Forse sono lì soltanto per bere, ma è meglio cambiare zona».

Uno, due, tre, cento om-

brelloni. «Vuoi orologi? Vuoi Lacoste?». «Riusciamo» a vendere, in due ore, due magliette (una a diecimila, l'altra ad ottomila) ed un orologio, a cinquemila lire.

In riva al mare, c'è un gruppo di giovani. «Ciao amico. Vuoi bella maglia? Vuoi bel braccialetto?». «Ma tu non hai cappelli di cuoio?», chiede uno dei giovani. «Cappelli? Eccoli». Un fischio, un segno ad un altro senegalese che arriva di corsa. Da una borsa estrae i cappelli di cuoio, e ne piazza sette in testa ai ragazzi. «Amico! Mamma mia», dice il nuovo arrivato (si chiama Sehr) sfoggiando gran parte del suo italiano. «Quindici mila, ed ecco bello cappello».

Inizia la trattativa, ed ogni volta sembra di essere a Ginevra. Dopo un quarto d'ora, ecco il fixing: settemila lire per cappello, e gli acquirenti sono tre. Sehr riesce a vendere anche tre accendini (mille lire l'uno) ed un braccialetto. «Non fare il pataccaro», dicono quando estrae dal taschino «collane d'oro» a ventimila lire l'una. «Adesso è diventato ricco - commentano i ragazzi mentre ci allontaniamo - non saluta più nessuno». «Almeno stasera si farà un panino», dice un altro.

Siamo ormai al tramonto, e con Morior entriamo in mezzo ad un gruppo di pensionati, quelli del «turismo sociale». Hanno accento veneto. Il se-

negalese estrae ancora una volta tutta la merce dal borsone. Sotto le maglie ci sono anche gli occhiali da sole.

Ascoltiamo i discorsi degli anziani. «Ma lascia che tiri fuori la roba», dice una donna in dialetto, «tanto non compriamo niente. Ci passiamo il tempo, così si arriva l'ora di tornare all'albergo». Morior non ha capito, mostra le Lacoste, i braccialetti, gli orologi, gli occhiali.

Quella che ha già deciso di «non comprare nulla» prova una decina di paia di occhiali, si misura sulle spalle le magliette, chiede sempre se c'è qualcosa d'altro, in quella borsa. Faccio segno a Morior che non vale la pena insistere, ed il gruppo guarda questo «venditore» un po' troppo chiaro.

Gli altri anziani partono verso l'hotel, resta solo la donna che ormai ha visto e provato tutto. «Noi in Italia - si sente in dovere di spiegare - abbiamo pensioni molto basse. Niente soldi, capito?». Se ne va anche lei, e Morior raccoglie tutte le sue cose. «Lo sapevo - dice - che non comprava niente. Ma c'erano gli altri, e se non ti mandano va subito, almeno un accendino riesci a venderlo».

Sulla spiaggia ormai vuota adesso corrono quelli che vogliono perdere qualche chilo. Arriva da Riccione Dudi, con la faccia disperata. Parla tutto agitato con Morior, che poi mi spiega: «Gli hanno preso tutto. Lui è nuovo, non sa se sono stati i vigili urbani, la polizia o altro. Era dentro ad un bar, a vendere, lo hanno fermato. Trentomila lire di roba perduta, e gli hanno fatto il verbale». Che farà adesso? «Come tutti noi, quando succede? Si riparte da capo. Se hai un po' di soldi, comprati altra merce. Altrimenti te la fai prestare da un amico, e ti rimetti a vendere. A me, l'anno scorso, mi hanno preso la roba quattro volte».

Ci avviamo assieme verso il lungomare. Morior non tiene mai la testa ferma. Guarda a destra, a sinistra, si volta indietro. «Dalla spiaggia arrivano quelli della Capitaneria di porto, dalla strada, polizia e carabinieri». Adesso lo devo andare con i miei amici. Ci troviamo a casa, per cuocere il riso, mangiare, fare una doccia, e poi torniamo qui. Se vuoi trovarmi, vieni in viale Vespucci».

È ancora presto, per l'appuntamento con Morior. Vado da un tabaccaio, in viale Vespucci, e butto lì. «Però, questi «vu' cumpra'». Basta la parola. «È un bello schifo - dice la signora dall'altra parte del banco - ha visto quanti sono? E poi vedrà più tardi. È uno schifo, lo ripeto. Non si può fare nulla. Ogni tanto ti portano via, sequestrano la roba, ma ne arrivano altri subito. E non pagano nemmeno le tasse». I commercianti, invece... Ma la signora è troppo arrabbiata, per accettare repliche.

Ci avviamo assieme verso il

«firmate», sono sequestrate dall'autorità giudiziaria. Le altre cose, invece, come elefantini, chincaglierie varie, ecc. vengono messe all'asta. Forse sono ricomprate dagli stessi che le avevano già vendute al nero».

Pochi giorni fa, sotto il grattacielo di Rimini, è stato trovato un grande magazzino di false Lacoste, El Charro, ecc. I tholari (denunciati) sono tutti di Rimini o del circondario. «Noi compriamo qui - spiega Morior - o vicino a Napoli. Quest'anno i venditori hanno alzato i prezzi, e noi guadagniamo sempre meno. I rischi sono tutti nostri. Se arrivano i flic, siamo noi a correre».

Un'auto dei carabinieri viaggia e rallenta. In un attimo, i senegalesi hanno già raccolto tutto da terra. Ma è un falso allarme. In tutta la serata con Morior «abbiamo» venduto una maglietta e quattro o cinque braccialetti. È l'ora di tornare a casa, negli appartamenti affittati in dieci o dodici. Domani mattina c'è la spiaggia, chilometri e chilometri, e tutti i neri ricordano gli inseguimenti in spiaggia, l'operazione congiunta fra Capitaneria, vigili, polizia e franza.

«Quest'anno ci sono stati soltanto - spiegano all'ufficio vigili urbani - singoli interventi». E la roba sequestrata? «Falsi, come magliette e cinture